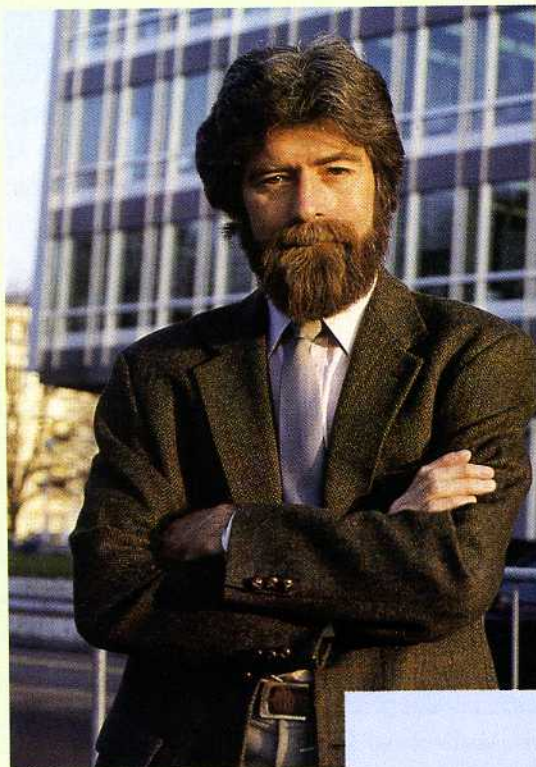


Il diabete? Un'epidemia

Nato a Londra nel 1949, cresciuto in Australia, Hilary King si è laureato in epidemiologia all'Università di Adelaide, ha conseguito un Dottorato di Ricerca all'Università di Londra e ha condotto numerose ricerche sulla incidenza del diabete di tipo 2. Dal 1993 è responsabile del programma Diabete della Organizzazione Mondiale della Sanità.

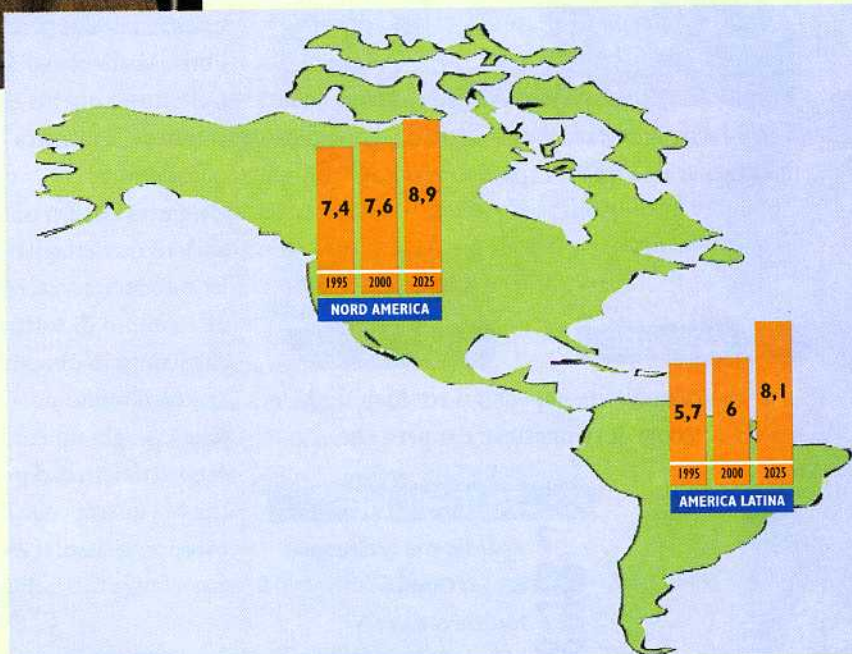


«È una vera epidemia», afferma Hilary King un ricercatore che ha studiato la crescita del diabete nel mondo e in particolare nei paesi in via di sviluppo sia con ricerche sul campo sia lavorando sui dati.

Stando alle previsioni che King, laurea e Dottorato di Ricerca in epidemiologia, ha elaborato (vedere i grafici qui sotto e a pagina 6) il numero di persone col diabete nel mondo sta crescendo al ritmo di 500 mila nuovi casi al mese. Nel 1995 i casi di diabete stimati nel mondo (comprendendo tipo 1, tipo 2 e ridotta tolleranza al glucosio) erano 135 milioni: nel 2000 saranno 150 milioni e 300 milioni, nel 2025.

King non è solo uno studioso, è il responsabile del programma di attività che l'Organizzazione Mondiale della Sanità, una struttura

I DIABETICI STANNO AUMENTANDO IN TUTTO IL PIANETA, SOPRATTUTTO NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO. CHE FARE? MODUS NE PARLA COL RESPONSABILE DEL PROGRAMMA DIABETE DELLA ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ.



m ndiale

delle Nazioni Unite con sede a Ginevra, svolge nel campo del diabete in tutto il mondo. «Dobbiamo dimenticare il pregiudizio che vedeva nel diabete una malattia 'dei paesi ricchi', sfortunatamente non è così. Al contrario, l'incidenza del diabete, e intendo soprattutto il diabete di tipo 2 che è di gran lunga la forma più comune, cresce e crescerà ancor di più soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Oggi in uno Stato come l'India le persone col diabete sono forse 20 milioni, in Cina sono 16 milioni. Nel 2025, 3 diabetici su 4 nel mondo vivranno in paesi in via di sviluppo».

Cos'è accaduto in questi paesi?

L'incidenza del diabete di tipo 2 è da mettere in relazione con i mutamenti nello stile di vita e nell'alimentazione. Nella gran parte dei paesi, sviluppati e non, l'alimentazione sta di-

ventando sempre più ricca di grassi mentre si riduce la quantità di esercizio fisico richiesta dal lavoro quotidiano.

Lei ha detto che 'purtroppo' il diabete non è solo una malattia dei paesi ricchi. Perché?

Perché nei paesi in via di sviluppo il problema diabete si aggiunge ad altre emergenze mediche come l'Aids, la malaria e varie malattie infettive. Questi paesi non hanno ancora vinto – come invece è largamente avvenuto nelle nazioni occidentali – la loro battaglia contro le malattie infettive. Le loro infrastrutture mediche hanno quindi a che fare con un doppio ordine di problemi.

Cosa fa l'OMS per aiutare questi paesi?

Non abbiamo ricette o bacchette magiche, purtroppo. Possiamo aiutare questi paesi in primo luogo conducendo uno studio epidemio-

Il diabete di tipo 2 è spesso diagnosticato in ritardo nei paesi avanzati, ancor più in quelli in via di sviluppo. Come fare allora a stimare il numero di diabetici nel mondo? Sottoporre tutta la popolazione mondiale a un test (il cosiddetto 'screening') sarebbe costosissimo. La seconda miglior opzione consiste in un attento uso degli screening già effettuati. Nel 1993, Hilary King iniziò a collegare fra loro i risultati di tutti gli screening effettuati nel mondo sulla popolazione di interi villaggi, paesi o quartieri. I dati così raccolti sono stati estesi a intere aree e popolazioni omogenee per stile di vita e condizioni. Per esempio i dati raccolti nel paesino di Sanza nel Salernitano, sono stati proiettati su tutta l'Italia, la Grecia e la Spagna. A quel punto i dati sono stati proiettati usando le valutazioni demografiche sul 2000 e sul 2025 ottenendo le stime riassunte nel grafico a fianco.

